

Ufficio stampa

Rassegna stampa

26 ottobre 2006

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail: claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag. 3 PROFESSIONI: Fbe soccorre i legali (italia oggi)
- Pag. 4 PROFESSIONI: Liberalizzazione degli ordini entro Dicembre
(mondo professionisti)
- Pag. 5 PROFESSIONI: A giorni definito il Ddl di riforma (il sole 24 ore)
- Pag. 6 PROFESSIONI: Riforma professioni, il Cup si riorganizza. Sul territorio
(italia oggi)
- Pag. 7 PROFESSIONI: Preferire il dialogo allo scontro (italia oggi)
- Pag. 8 PROFESSIONI: Catania – Avvocati al Municipio per discutere della legge
Bersani (assud – quotidiano on line)
- Pag. 9 PROFESSIONI: Professionisti: il CNI esige le scuse di Prodi (edilportale.com)
- Pag.10 PROFESSIONI: Telegramma inviato al Presidente del Consiglio On. Romano
Prodi dal Presidente del Cni, Ing. Sergio Polese (edilportale.com)
- Pag.11 PROFESSIONI: Più spazio ai giovani (italia oggi)
- Pag.12 PROFESSIONI: Riconoscimento, solo a chi non svolge attività tipiche
di Michele Vietti, portavoce e responsabile professioni dell'Udc (italia oggi)
- Pag.14 GIUSTIZIA CIVILE: Giornata Europea della Giustizia Civile
(mondo professionisti)
- Pag.15 GIUSTIZIA CIVILE: Giornata Europea della Giustizia Civile (italia oggi)
- Pag.16 CLASS ACTION: La Class action all'italiana è già finita nelle secche
(italia oggi)
- Pag.17 ORDINAMENTO GIUDIZIARIO: A gennaio la riforma (italia oggi)
- Pag.19 ORDINAMENTO GIUDIZIARIO: Gli illeciti disciplinari conquistano garanzie
(il sole 24 ore)
- Pag.20 ORDINAM. GIUDIZIARIO: Le principali novità della legge n.269 (italia oggi)
- Pag.21 ORDINAM. GIUDIZIARIO: Ucpi, ddl popolare per le carriere separate
(italia oggi)
- Pag.22 TRIBUNALI: Rischio paralisi per i tribunali (il sole 24 ore)
- Pag.23 UNIVERSITA': Facoltà di giurisprudenza nel guado (italia oggi)
- Pag.24 UNIVERSITA': Cosa prevede il decreto (italia oggi)
- Pag.25 AVVOCATI: Avvocati all'attacco (italia oggi)
- Pag.26 MAGISTRATI: Stipendi delle toghe, si tratta (il sole 24 ore)
- Pag.27 INTERCETTAZIONI: Intercettazioni illegali, Dl o Ddl gli effetti negativi non
cambiano (diritto e giustizia)
- Pag.28 STUDIO LEGALE: Ecco cosa chiede sempre il cliente (italia oggi)
- Pag.29 CASSAZIONE: Cassazione sommersa dai ricorsi (italia oggi)
- Pag.31 CASSAZIONE: I processi lenti violano i diritti umani (italia oggi)
- Pag.33 DIFESA PUBBLICA: In Italia riflessione aperta su un pm della difesa (italia oggi)
- Pag.34 ANTIRICICLAGGIO: Solo le garanzie 2007 vanno registrate (il sole 24 ore)
- Pag.35 AFFIDO CONDIVISO: I dubbi della legge sull'affido
di Lucia Fazi (avvocato foro di Roma) (italia oggi)

ITALIA OGGI

Risoluzione degli ordini forensi europei contro il dl Bersani

Fbe soccorre i legali

No alle logiche mercantilistiche

L'avvocatura europea a sostegno dei colleghi italiani contro il decreto Bersani. L'Fbe, la Federazione degli ordini forensi di Europa, presieduta da Maurizio de Tilla (presidente della cassa forense), ha approvato a Porto lo scorso weekend una risoluzione nella quale ha espresso solidarietà e sostegno alle proteste dei professionisti italiani. Dopo la manifestazione unitaria che si è tenuta a Roma il 12 ottobre scorso, i legali in maniera specifica sono chiamati ad altri 15 giorni di astensione (dal 13 al 18 novembre e dal 11 al 16 dicembre), sempreché non intervenga un segnale distensivo nei contenuti da parte dell'esecutivo. Le professioni aspettano che il consiglio dei ministri approvi il disegno di legge delega di riforma quadro del settore, decisione che dovrebbe esser presa a breve. Ed è certo che il confronto sarà serrato visto che la prima bozza dello schema (anticipata da Italia Oggi del) non è piaciuta.

Anche se la situazione normativa e operativa nei vari paesi è diversa, gli organismi comunitari di rappresentanza delle professioni, quelle legali in particolare, non mancano mai di segnalare il loro appoggio alle categorie nazionali che volta a volta si vengono a trovare nell'occhio del ciclone delle liberalizzazioni.

Nella risoluzione, l'Fbe richiama la funzione essenziale dell'avvocato nella giurisdizione, i precedenti del Parlamento europeo che negli anni ha sempre invitato gli stati membri a considerare la delicatezza di questa professione in funzione dell'affidamento dei clienti, e la necessità di una concertazione sui provvedimenti più incisivi sulla funzione della difesa.

L'Fbe ha chiesto in sostanza al governo italiano 'a riconsiderare i censurati indirizzi normativi alla luce delle motivate e fondate censure sollevate dall'Avvocatura italiana; a garantire la sicurezza sociale della classe forense, attuando politiche incentivanti, soprattutto per le fasce giovanili della professione, e salvaguardando l'equilibrio finanziario della cassa di previdenza privata dell'avvocatura; ad assumere come sistema una costante consultazione con le rappresentanze degli avvocati italiani, finalizzata a una approfondita disamina delle problematiche, alla valorizzazione dei contributi di conoscenza e di esperienza degli operatori, alla adozione di soluzioni efficaci e condivise'. Tutto per salvaguardare l'autonomia e la indipendenza della difesa tecnica rispetto a 'logiche economicistiche di esasperato mercantilismo'. **Soddisfatta Michelina Grillo, presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura che ha dichiarato: 'L'Europa guarda con preoccupazione alle iniziative del governo italiano contro la classe forense. I provvedimenti approvati nei mesi scorsi e la Finanziaria 2007 in discussione in questi giorni, sono la cartina di tornasole di una visione ideologica dei problemi della giustizia e della competitività del paese. Con la Bersani si tagliano ulteriormente le risorse, si colpiscono i meno abbienti e si mettono sul banco degli imputati proprio gli avvocati.**

MONDO PROFESSIONISTI

Liberalizzazione degli ordini entro Dicembre

Il ministro per lo Sviluppo Economico Pierluigi Bersani insiste: siamo pronti a procedere con la liberalizzazione degli ordini professionali. Se Mastella procede nei tempi previsti, la liberalizzazione sarà varata entro la fine dell'anno. In ogni caso io sono già pronto. Il piano del dunque ha le idee chiare: o ci sono le condizioni per portare la legge sulla liberalizzazione delle professioni in Consiglio dei ministri entro la fine di quest'anno oppure procederà da solo. Da via Arenula non si è fatta attendere la risposta: "Il mio dicastero – ha detto a stretto giro Clemente Mastella - ha avviato un confronto con rappresentanti delle professioni in via concertativi nell'intento non di abolire gli ordini, ma di ammodernarne i contenuti. Il disegno di legge delega sarà definito nel giro di pochi giorni e terrà anche conto delle utilissime indicazioni contenute in disegni, iniziative e proposte parlamentari. La delega - ha detto ancora il ministro - riguarderà, per mio conto, il riordino di soggetti in cui si riconosca la professione intellettuale, l'assicurazione di prestazioni qualitativamente elevate, la definizione del rispetto delle regole deontologiche". Inoltre, nella delega ci sarà anche "la riorganizzazione degli ordini con possibilità di accorpamenti per attività analoghe, demandando loro sia l'adozione di codici deontologici sia l'aiuto ai giovani per l'inserimento nella professione e gestione della pubblicità e dell'ingresso di soci economici negli studi". "Non avevo dubbi – dice a **MP** il presidente della Cassa Forense, **Maurizio De Tilla** – il vero cervello delle liberalizzazioni degli ordini è Bersani e non Mastella". Per **Roberto Orlandi**, presidente del Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici Laureati, "nulla di nuovo sotto il sole. Le idee del Ministro sono rispettabilissime, ma Bersani parla di dialogo, ma poi di fatto lo rifiuta. Non ci ha mai ricevuto né abbiamo mai potuto avere un confronto con lui". "Queste parole – per **Armando Zingales**, presidente del Consiglio nazionale dei Chimici - confermano ancora una volta che all'interno del Governo esiste una Cupola composta da pochi ministri guidati dal Presidente del Consiglio, che odia i liberi professionisti. Gli altri sono comprimari che non hanno voce in capitolo sulla questione". Con Bersani si schiera **Elena Zunino**, presidente dell'Ape, l'associazione dei professionisti europei laureati. "I giovani professionisti – dice - sono per le liberalizzazioni, non per l'abolizione. L'attuale governo ha dimostrato apertura nei confronti dei giovani, accogliendo molte nostre richieste. I giovani hanno bisogno della meritocrazia e dello svecchiamento delle classi dirigenti ordinistiche. Da rilevazioni statistiche di mercato possiamo affermare che le modifiche promosse da Bersani – conclude - avvantaggiano la competizione e la qualità dei servizi professionali". **Maria Grazia Siliquini**, responsabile nazionale delle professioni per AN, ironicamente si chiede: "Qual è la strada del governo sulle professioni? Una concertazione parlamentare con le varie forze politiche o un blitz Bersani – bis?. Dopo l'annuncio di Mastella di essere pronto a portare in commissione giustizia la sua riforma delle professioni, da discutere con le altre presentate dalle diverse forze parlamentari alla Camera arriva quello di Bersani: che dichiara di essere pronto a portare per la fine dell'anno la sua legge sulla liberalizzazione delle professioni. Un annuncio gravissimo – sottolinea Siliquini - se corrispondesse al vero; segno di contrasti interni profondi al governo: un ministro fa credere di aver imboccato la strada della riforma in Parlamento, mentre contemporaneamente un altro pare avviare un nuovo disegno di aggressione agli ordini professionali. Se fosse davvero così – conclude la parlamentare - rappresenterebbe una linea contraddittoria ed aggressiva nei confronti dei professionisti italiani". *Luigi Berliri*

IL SOLE 24 ORE

PROFESSIONI

A giorni definito il Ddl di riforma

Il disegno di legge delega sulla riforma delle professioni «sarà definito nel giro di pochi giorni» e terrà conto delle indicazioni contenute in proposte di iniziativa parlamentare già presentate.

Lo ha, annunciato ieri il ministro della Giustizia, Clemente Mastella, in un'audizione alla Camera.

La delega, ha detto il Guardasigilli, riguarderà «il riordino dei soggetti in cui si riconoscono le professioni intellettuali caratterizzate da uno specifico sapere professionale», «la riorganizzazione degli Ordini con la possibilità di accorpamenti per attività analoghe», e «la previsione delle società tra i professionisti a cui possano partecipare iscritti agli Albi o non professionisti, ma solo per le prestazioni tecniche».

ITALIA OGGI

Si è riunito ieri a Roma il direttivo degli ordini per valutare le nuove proteste

Riforma professioni, il Cup si riorganizza. Sul territorio

I professionisti non perdono tempo. E dopo la manifestazione di Roma del 12 ottobre scorso, che ha visto la partecipazione di quasi 50 mila addetti ai lavori, rilanciano il loro attacco al governo. Con la promessa di estendere la protesta a livello territoriale. Ciò significa che i prossimi cortei, previsti per fine mese, non interesseranno solo le vie della capitale, ma di tutti i capoluoghi di provincia. Da Milano a Palermo. Questo il piano messo giù ieri dal direttivo del Cup dopo gli eventi di Roma, che di fatto non hanno sortito alcuna reazione da parte del presidente del consiglio, Romano Prodi. Se si eccettuano le accuse di evasione fiscale, che poco spazio lasciano al dialogo, rilasciate al quotidiano spagnolo El Pais. E agli ordini professionali non suonano pacifiche neanche le più recenti affermazioni del ministro dello sviluppo economico, Pierluigi Bersani, che sembra voler proseguire a tutti i costi il discorso 'liberalizzazioni' iniziato con il decreto di luglio.

Il rapporto tra professionisti e governo, quindi, si raffredda sempre più ogni giorno che passa, e su questa base gli ordini stanno organizzando la controffensiva, sempre di protesta/proposta. Visto che, oltre alle manifestazioni allargate, entro i primi di novembre sarà pronta una proposta di legge che si fonda sui principi presentati a Prodi, sempre il 12 ottobre, da una delegazione del Cup guidata da Raffaele Sirica.

'Prendiamo atto dell'assenza del governo', ha dichiarato a margine del direttivo Pietro Antonio De Paola (geologi), vicepresidente del Cup, 'che non lascia spazio alla concertazione, nonostante Prodi abbia in mano il nostro documento. A ciò si aggiungono le ultime dichiarazioni aggressive di Bersani, che entro dicembre vuole presentare una proposta di legge per continuare le liberalizzazioni. Sugli ordini, quindi, vige incertezza assoluta, e il clima è di allarme e sconcerto'.

'In ogni caso', ha continuato De Paola, 'continueremo a manifestare, coinvolgendo tutti i capoluoghi di provincia. Poi presenteremo una proposta di legge che sarà pronta entro i primi dieci giorni di novembre'.

Anche i giovani avvocati dell'Aiga sono preoccupati da quanto detto da Bersani. 'Il fatto che il governo, e nella fattispecie Bersani, confermi la propria intenzione di procedere alla riforma delle professioni', ha dichiarato il presidente Valter Militi, 'è di per sé un segnale positivo, quello che preoccupa è il silenzio di Mastella. Perciò chiediamo formalmente un'audizione al ministro della giustizia'. (riproduzione riservata) *Gabriele Ventura*

ITALIA OGGI

Consiglio Anf

Preferire il dialogo allo scontro

L'Associazione nazionale forense preferisce il dialogo alle proteste. Il consiglio nazionale dell'Anf, che si è riunito a Taranto nei giorni 21e 22 ottobre , ha approvato una delibera in cui chiede all'Organismo unitario dell'avvocatura e al Consiglio nazionale forense ad attivarsi con immediatezza, in tutte le forme possibili, per l'avvio del percorso politico disegnato dal deliberato congressuale e consentano così l'apertura di un tavolo di confronto con il governo e le forze politiche di maggioranza e di opposizione, in modo da pervenire entro la fine dell'anno all'approvazione di testi condivisi di riforma delle libere professioni.

L'Anf già in sede congressuale a Roma a fine settembre aveva espresso un certo malessere per l'imporsi dell'ala estremista che ha puntato molto sulle proteste e le astensioni. Nella delibera l'Anf sottolinea che la mozione politica uscita dal congresso sia frutto di un errore visto che in essa `è risultata incomprensibilmente reinserita la parte riguardante la proclamazione di due settimane di astensione, in precedenza ritirata dai proponenti'.

ASSUD QUOTIDIANO ON LINE

Catania – Avvocati al Municipio per discutere della legge Bersani

I giovani avvocati di Catania, insieme al presidente dell'Ordine degli Avvocati catanesi, hanno incontrato il vicesindaco per discutere della professione.

CATANIA - La rivisitazione della quota lite, l'indipendenza della figura dell'avvocato, la regolamentazione della pubblicità e la difficoltà del giovane avvocato ad inserirsi nel mondo forense con uno studio proprio.

Questi i punti discussi oggi durante la riunione, presieduta dal vice sindaco Giuseppe Arena a Palazzo degli Elefanti, alla quale hanno partecipato il presidente dell'Ordine degli Avvocati catanesi Fabio Florio e i rappresentanti dell'AIGA di Catania (Associazione Italiana Giovani Avvocati), gli avvocati Jessica Gualtieri, Presidente della sezione catanese dell'AIGA, Bruno Viaggio, segretario dell'Associazione, Elena Cassella, Tesoriere, ed Enrico Marino, consigliere. Scopo della riunione era quello di decidere che provvedimenti attuare in risposta alla Legge Bersani, che prevede numerosi cambiamenti per la classe forense.

“I nuovi provvedimenti governativi, – ha commentato il vice sindaco Arena- oltre ad arrecare un grave danno all'intero paese, creano insormontabili difficoltà al mondo delle libere professioni, compresa la classe forense sempre più mortificata e svilita da cervellotiche decisioni governative, che, oltre a non essere state, in una fase preliminare, discusse e concertate, rendono sempre più difficoltoso l'esercizio della professione”.

C'è da dire che il provvedimento del ministro Bersani, in realtà, vuole rendere l'accesso alla professione più semplice evitando che i giovani avvocati possano lavorare sul serio e non fare fotocopie quando si trovano all'interno di grandi studi.

Al termine della riunione si è deciso, insieme all'Amministrazione Comunale, di organizzare un confronto, presso la Sala Adunanze del Palazzo di Giustizia, per il giorno 10 novembre 2006, al quale parteciperà la classe forense e il mondo politico catanese. In quell'occasione gli avvocati sottoporranno ai rappresentanti politici, un documento di proposte tecnico politiche.

EDILPORTALE.COM

Professionisti: il CNI esige le scuse di Prodi

Ingegneri indignati perchè definiti evasori. A breve i nuovi ddl di riforma del Ministero della Giustizia e del Cup

26/10/2006 - Un telegramma con la richiesta di formali scuse. Così ha reagito il Consiglio Nazionale degli Ingegneri ai commenti espressi dal Presidente del Consiglio Romano Prodi, in un'intervista al quotidiano spagnolo El País, sulla manifestazione dello scorso 12 ottobre contro le liberalizzazioni, organizzata dagli Ordini professionali.

Dalla Spagna il Presidente Prodi aveva commentato la mobilitazione come la comprensibile reazione allo "sforzo enorme" messo in campo dal Governo per riformare molti settori, e che inevitabilmente colpisce gli interessi di diverse categorie.

Le riforme - secondo Prodi - sono necessarie, soprattutto nel settore dei servizi, delle professioni e dell'energia; senza dimenticare l'atro grosso problema per l'Italia: l'evasione fiscale. "Le categorie professionali che manifestano - ha continuato il Presidente del Consiglio - protestano contro il pagamento delle tasse. E per me non cambierebbe niente anche se scendessero in piazza a milioni".

Dichiarazione, quest'ultima, che ha offeso i professionisti. Il CNI condanna l'aver definito gli ingegneri evasori incalliti che scendono in piazza contro balzelli e nuovi strumenti di controllo fiscale. Gli ingegneri - continua il telegramma (allegato sotto) -, i cui redditi sono pienamente allineati agli studi di settore, costituiscono il motore dello sviluppo del nostro Paese in tutti i settori dalle infrastrutture, all'industria all'informatica alle telecomunicazioni.

Il Presidente del CNI Sergio Polese invita quindi Prodi a ritirare le sue offensive affermazioni ed a scusarsi con le decine di migliaia di ingegneri che quotidianamente si impegnano con il loro lavoro per lo sviluppo, la sicurezza, l'ambiente, la qualità della vita degli italiani.

È imminente, intanto, la presentazione da parte del Cup dello schema di disegno di legge sulla riforma delle professioni: il testo diffuso nelle scorse settimane è in fase di correzione, e la versione definitiva sarà resa nota nei prossimi giorni.

In fase di revisione per essere ripresentato è anche il disegno di legge delega predisposto dal Ministero della Giustizia.

EDILPORTALE.COM**TELEGRAMMA INVIATO AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ON. ROMANO PRODI DAL
PRESIDENTE DEL CNI, Ing. SERGIO POLESE**

Roma, 18 ottobre 2006 On. Romano Prodi Presidente del Consiglio dei Ministri Palazzo Chigi 00100
Roma

Illustrissimo Presidente,

Le dichiarazioni che Ella ha rilasciato al quotidiano spagnolo El Pais offendono un'intera classe sociale che riveste un ruolo centrale nello sviluppo economico del Paese. Tacciare gli ingegneri di essere evasori incalliti che scendono in piazza contro balzelli e nuovi strumenti di controllo fiscale offende i destinatari dell'insulto ma di certo non fa onore a Lei ed al Suo Governo che getta la maschera accattivante indossata prima delle elezioni per mostrare invece la vera faccia di chi individua nelle professioni una classe parassitaria e di evasori impenitenti. Non è così signor Presidente del Consiglio. Gli ingegneri lungi dall'essere degli evasori, i loro redditi sono pienamente allineati agli studi di settore, costituiscono il motore dello sviluppo del nostro Paese in tutti i settori dalle infrastrutture, all'industria all'informatica alle telecomunicazioni. A nome di una categoria che costituisce un patrimonio insostituibile della nostra società civile La invito fermamente pertanto a ritirare le sue offensive affermazioni ed a scusarsi con le decine di migliaia di ingegneri che quotidianamente si impegnano con il loro lavoro per lo sviluppo, la sicurezza, l'ambiente, la qualità della vita degli italiani. Gli ingegneri assieme agli altri professionisti sono scesi in piazza con spirito di proposta più che di protesta per chiedere una riforma che consenta loro di reggere le sfide della competitività internazionale senza i capestri burocratici che le leggi emanate dal Suo Governo vogliono imporre soffocando un settore da cui dipende l'innovazione e lo sviluppo del nostro Paese. In attesa delle Sue scuse con molta stima.
Sergio Polese Presidente Consiglio Nazionale Ingegneri

ITALIA OGGI

Più spazio ai giovani

Giovani professionisti in pressing sulla riforma. Non perde tempo la nuova rappresentanza permanente costituita dalla 1ª conferenza nazionale sulla tutela dei giovani professionisti, organizzata da Aiga (giovani avvocati) e Ungdc (giovani commercialisti) e svoltasi il 20 e il 21 ottobre scorso a Bergamo. Il primo obiettivo in agenda, infatti, è l'ottenimento della riforma delle attività intellettuali.

Con in primo piano, però, gli interessi dei giovani professionisti. È quanto è emerso, tra l'altro, sabato scorso, durante la stesura della mozione finale della conferenza, dove giovani avvocati e giovani dottori commercialisti, guidati, rispettivamente, da Valter Militi e Michele Testa, hanno messo nero su bianco i compiti del nuovo modello di rappresentanza.

‘Costituito’, recita il documento finale, ‘attraverso le organizzazioni giovanili promotrici, ma aperto anche alle altre espressioni del mondo giovanile professionale e produttivo, al fine di realizzare una costante consultazione fra le distinte realtà intellettuali ed elaborare e proporre soluzioni sulle tematiche di comune interesse, anche nell'ambito della prossima legge quadro di riforma delle libere professioni’. Tra gli altri obiettivi dei giovani professionisti, l'introduzione di un'adeguata fiscalità di vantaggio per chi intraprende nel mondo professionale, o si propone di aggregare piccole strutture che altrimenti non potrebbero competere con i grandi studi.

Nel dettaglio, poi, i giovani rivendicano il ruolo chiave ricoperto nel panorama politico-economico, ‘che dev'essere riconosciuto come tale anche dalle forze politiche e sociali, le quali non possono prescindere dal contributo dei professionisti nell'elaborazione delle scelte di indirizzo del paese’.

Fino a ora, infatti, secondo Aiga e Ungdc, la classe politica non ha preso adeguatamente in considerazione le primarie necessità dei giovani nella fase di accesso all'attività professionale. Questo per demerito, innanzitutto, del mondo professionale stesso, ‘per troppi anni chiuso all'interno dei propri studi, e quindi incapace di fare sistema e di rappresentare unitariamente alle forze politiche le problematiche comuni alla categoria’.

Dal punto di vista operativo, inoltre, i giovani puntano sulla qualità. Reclamando la regolamentazione della certificazione. ‘Tutto ciò per garantire qualità elevata delle prestazioni intellettuali, tutelando al tempo stesso i consumatori che si rivolgono al mondo professionale’. Altro punto chiave della mozione finale, è il raggiungimento, da parte dei giovani, dell'autosufficienza economica. ‘Presupposto per lo svecchiamento del paese e per risolvere la questione giovanile che giace nel dimenticatoio’. *Gabriele Ventura*

ITALIA OGGI

LA RIFORMA DELLE PROFESSIONI/Parla Michele Vietti (Udc)

Riconoscimento, solo a chi non svolge attività tipiche

di Michele Vietti, portavoce e responsabile professioni dell'Udc

Il riconoscimento delle associazioni professionali deve fermarsi davanti alle attività tipiche dei professionisti regolamentati. Certo, le nuove professionalità non possono essere lasciate fuori da qualunque regola. E meritano un percorso organizzato all'interno della riforma delle professioni intellettuali. Ma solo se si evitano sovrapposizioni e rischi di concorrenza sleale, i professionisti senza albo potranno organizzarsi in associazioni legittimate a chiedere il riconoscimento pubblico. Michele Vietti, autore di uno dei più apprezzati progetti di riforma delle professioni e portavoce dell'Udc, non nega che il passaggio sia delicato e difficile. Ma dice: 'L'Italia è chiamata a rinnovare il sistema vigente in nome della salvaguardia di quei valori e interessi generali la cui tutela e realizzazione giustifica l'esigenza stessa delle professioni'. Gilberto Gelosa, coordinatore degli ordini dei dottori commercialisti del Centro-Nord, che non è particolarmente morbido con chi non è iscritto a un ordine professionale, avvalorava la tesi di Vietti. E aggiunge che una mediazione degli interessi in campo è possibile. A patto che, però, gli ammodernamenti non portino a stravolgimenti con la creazione di un mercato, senza garanzie di ordine e qualità, guidato solo dal lucro e dal capitale. Pertanto, a giudizio di Gelosa, la strada maestra potrebbe essere dettata dal ristabilire il numero e le attività degli ordini. E per le nuove professionalità pensa a un assorbimento all'interno degli ordini esistenti

Caro direttore,

Continuo ad auspicare una riforma complessiva delle professioni intellettuali, che riguardi sia gli Ordini, cioè le professioni riconosciute, sia le cosiddette professioni non riconosciute. Questo perché penso che, così come sostenuto dalla Corte costituzionale sin dal 1976, tutte le professioni intellettuali appartengano alla stessa categoria e che oggi abbiano raggiunto un grado di maturazione tale da essere unitariamente considerate. Non c'è più una barriera insuperabile tra le professioni ordinistiche e quelle non ordinistiche in quanto, pur rimanendo diverse, possono essere entrambe ricondotte al genus delle professioni intellettuali e, dunque, possono trovare all'interno di uno stesso schema soluzioni compatibili. Il mio timore è che una disciplina distinta rischi di scatenare tentazioni corporative: da parte degli Ordini, i quali potrebbero illudersi di ritornare su una regolamentazione che esaurisca con loro il mondo delle professioni; da parte delle professioni cosiddette emergenti, le quali potrebbero avere la tentazione di accentuare le proprie spinte all'emersione attraverso comode scorciatoie.

Per questo continuo a difendere l'impostazione del mio progetto di riforma, che prevede una legge unitaria, regolata su un sistema duale, che anzitutto faccia salvo quel rilevante mondo delle professioni ordinistiche che caratterizza la storia delle professioni intellettuali nel nostro paese.

Ricondurre a unità il fenomeno delle professioni intellettuali è un valore, ma non sarebbe giusto fare tabula rasa di ciò che c'è stato fino ad oggi. Dunque non sarebbe immaginabile una riforma che prescindesse dagli Ordini, dalla storia delle professioni, che è storia degli Ordini, dalla valutazione positiva di questa storia, nonostante tutte le polemiche ideologiche. Il sistema ordinistico non può essere messo in secondo piano; è noto un orientamento che strumentalizza l'equiparazione operata in sede

comunitaria, ai soli fini della concorrenza, tra professioni e impresa. Il rischio è di ridurre le professioni ad impresa anche ai fini del diritto interno esasperando in questa materia il concetto di mercato come unico regolatore.

Non si può peraltro immaginare un'operazione di puro restyling del sistema ordinistico, ma occorre porre mano ad un concreto e globale ammodernamento. Nel disegno di legge norme puntuali vengono dedicate a una nuova concezione del tirocinio, prevedendo che possa essere effettuato anche all'estero, che abbia una congrua retribuzione e che dia la garanzia di un'effettiva preparazione per l'approdo al mondo professionale. Inoltre, sono dedicate norme specifiche al sistema di organizzazione degli Ordini, in chiave di trasparenza e democrazia, all'aspetto deontologico e disciplinare al profilo dell'aggiornamento ed a quello della formazione. Si prevedono forme di esercizio associato della professione, con la possibilità di utilizzare altre forme societarie.

La sfida che gli Ordini devono raccogliere per continuare a rivendicare il proprio ruolo è quella che riguarda la modernizzazione del loro sistema, la funzione di garanti della qualità professionali dei propri iscritti nei confronti del cliente utente.

Peraltro la dinamica socio-economica ha fatto crescere domande e risposte di professionalità nuove, che pur non rispondendo a interessi di carattere generale, non possono essere lasciate fuori da qualunque regola e meritano un percorso organizzato all'interno della riforma delle professioni intellettuali.

Attività professionali di rilevanza economico-sociale, le quali non incidano sulle attività tipiche delle professioni ordinistiche, evitando dunque sovrapposizioni o il rischio di concorrenza sleale, possono organizzarsi in associazioni legittimate a chiedere il riconoscimento pubblico.

Può provvedervi il ministero della giustizia di concerto con i ministeri tecnici di competenza: in presenza di determinati requisiti, queste associazioni riconosciute si fanno in qualche modo garanti nei confronti dell'utente di una specifica professionalità dei propri iscritti, dei percorsi formativi e delle specifiche competenze professionali maturate.

Continuo a credere che in questa materia il ruolo attivo principale debba essere quello dei professionisti, che il governo non debba assumere funzioni dirigistiche, né ci debbano essere interferenze di natura pubblicistica se non la garanzia del rispetto delle regole che tutti insieme i professionisti si sono dati.

Il passaggio è delicato, difficile, e non mi sorprendono le resistenze: c'è chi accetta la sfida delle regole nuove e chi pensa che, tutto sommato, si sopravvive meglio senza le regole o negli interstizi delle regole vecchie. I fronti sono e devono essere due. L'Europa, da una parte, per facilitare la circolazione dei professionisti nel mercato unico, creando regole uniche e condivise. L'Italia, dall'altra, per rinnovare il sistema vigente. Al centro, come obiettivo e fine di ogni intervento normativo, la salvaguardia di quei valori e interessi generali la cui tutela e realizzazione giustifica l'esistenza stessa delle professioni.

Ignazio Marino

MONDO PROFESSIONI

Giornata Europea della Giustizia Civile

L'Italia ha ancora il triste primato di essere lo Stato con la maggiore durata media dei processi e si colloca tra gli ultimi posti in Europa per efficienza del sistema giudiziario. La denuncia nel corso della Giornata Europea della Giustizia Civile. In tutti gli uffici giudiziari magistrati e avvocati, riuniti a confronto, hanno preso atto dei dati che attestano una inarrestabile tendenza all'aumento delle pendenze nel settore civile, nella conclamata incapacità di attuare riforme effettivamente capaci di restituire funzionalità al sistema, nel rispetto dei principi del giusto processo, sanciti dall'art. 111 della Costituzione. Nel corso del suo intervento, **Michelina Grillo, presidente dell'Oua, ha colto l'occasione per rimettere al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica l'ennesimo ultimatum dell'Europa sullo stato del nostro sistema giustizia.**

ITALIA OGGI

Giornata europea della giustizia civile

Aiutare i cittadini europei a essere più consapevoli dei propri diritti e sul funzionamento del proprio sistema giudiziario. Questo lo scopo della 'Giornata europea della giustizia civile', indetta ieri in tutta Europa grazie a un'iniziativa congiunta della Commissione europea e del Consiglio d'Europa.

'Obiettivo di questa giornata è aiutare gli 800 milioni di cittadini dei 46 stati membri del Consiglio d'Europa a essere più informati sui loro diritti', spiega Guy De Vel, direttore agli affari giuridici del Coe, 'in modo da avere uno sguardo nuovo, più umano, sui nostri sistemi giudiziari e sul loro funzionamento, uno sguardo rivolto a preoccupazioni concrete'.

Numerose le manifestazioni organizzate negli stati del Consiglio d'Europa e dell'Unione europea. Tra le diverse iniziative: porte aperte in alcuni tribunali, simulazioni di processi, colloqui, incontri con professionisti, programmi televisivi. E anche i tribunali italiani hanno organizzato numerosi incontri con il pubblico su argomenti specifici del diritto e della giustizia.

In occasione della giornata europea della giustizia civile sarà consegnato il premio europeo Bilancia di cristallo, conferito per le pratiche innovative relative all'organizzazione giudiziaria o alle procedure giudiziarie civili. (riproduzione riservata)

ITALIA OGGI

Il caso

La Class action all'italiana è già finita nelle secche

La class action pensata dal ministro per lo sviluppo economico, Pier Luigi Bersani, finisce sotto il fuoco amico della maggioranza. Dopo l'offensiva lanciata nei giorni scorsi da banche, assicurazioni e società finanziarie, che in un documento riservato hanno messo sotto accusa il disegno di legge del ministro diessino (vedi ItaliaOggi del 24 ottobre), a scendere in campo sono adesso tutte quelle associazioni dei consumatori che il progetto governativo esclude dalla possibilità di azionare lo strumento. E accanto a queste si schiera anche il presidente della commissione attività produttiva della camera, Daniele Capezzone (Rnp), che vorrebbe ampliare il perimetro della legittimazione attiva, sullo stile della class action americana. Il progetto Bersani, invece, permette di attivare l'azione soltanto alle associazioni iscritte all'elenco ministeriale. Si tratta, in particolare, di 16 organizzazioni che peraltro ricevono lauti finanziamenti proprio dal dicastero di via Veneto.

Sta di fatto che, come ricordato l'altro ieri dallo stesso Bersani, il ddl depositato in commissione giustizia verrà a giorni calendarizzato. Il fatto, però, che il relatore del provvedimento, con ogni probabilità, sarà Enrico Buemi, che come Capezzone è un'esponente della Rosa nel pugno, fa pensare che ci potrebbero essere profonde modifiche. In primis sul punto tanto contestato della legittimazione a lanciare una class action. 'Il mio punto di vista è che si deve garantire un accesso il più ampio possibile allo strumento', ha spiegato ieri lo stesso Buemi, aprendo così più di uno spiraglio alle rivendicazioni di tutte quelle associazioni consumeriste che sono rimaste fuori dal meccanismo. A questo c'è da aggiungere che fra i vari progetti di legge presentati alla camera, destinati evidentemente a un'unificazione, spicca proprio una proposta firmata da Capezzone. In essa si stabilisce che la class action può essere attivata da 'chiunque vi abbia interesse', e sarà poi il giudice a svolgere un vaglio preventivo di ammissibilità dell'istanza. Certo è che dopo le pesanti critiche avanzate da Confindustria, Assonime, Abi e Ania, con la regia nemmeno troppo occulta della Banca d'Italia, adesso l'azione collettiva di Bersani sta trovando altri ostacoli sulla sua strada. Tra l'altro le rivendicazioni delle associazioni dei consumatori non iscritte nell'elenco ministeriale, sembrerebbero enormemente rafforzate dalle decisioni recentemente assunte dal gup di Parma in relazione al processo relativo al crak Parmalat. Le associazioni consumeriste del ministero, infatti, sono state escluse dalla possibilità di costituirsi parte civile in ragione della 'non specificità' dell'interesse protetto. Cioè sono state accusate di essere organizzazioni generaliste, per questo incompatibili con la protezione di un interesse specifico come quello dei risparmiatori. È per questo motivo, allora, che gli enti che tutelano interessi più circoscritti iniziano a sperare. Si tratta di decine e decine di organismi che difendono interessi di risparmiatori, vittime della malasanità, dell'usura e via dicendo. 'Non è ammissibile che l'azione collettiva possa essere esercitata solo dalle 16 associazioni presenti nell'elenco del ministero, proprio per il motivo ora reso manifesto dalla decisione del gup di Parma', ha precisato ieri Domenico Bacci, segretario nazionale del Siti (Sindacato italiano per la tutela dell'investimento e del risparmio), organizzazione che si è costituita parte civile nei principali processi (Parmalat, Cirio, Finmatica) e che è in prima fila nella causa contro Freedomland. Sulla stessa linea anche Paolo Martinello, presidente di Altroconsumo, associazione attualmente al di fuori dell'elenco ministeriale per questioni statutarie ma presto destinata a rientrarci: 'L'unica cosa che ci interessa è che la class action finalmente sbarchi nell'ordinamento italiano, poi più soggetti possono attivarla meglio è'. Per Bersani, insomma, proprio nel momento in cui l'esame del ddl sta per partire, i grattacapi non mancano. Il ministro, però, rispondendo al documento di banche e società finanziarie, ha chiarito di voler completare il percorso. 'Il governo è disposto a dialogare', ha spiegato, 'ma non è disposto a non fare nulla. È un campo periglioso, ma dico che anche noi siamo interessati a che i meccanismi della legge non siano vessatori, non si prestino a ricatti e siano gestiti da soggetti qualificati'.

Una chiara risposta al documento di Assonime, Abi, Confindustria e Ania. Infatti il ministro ha concluso: 'Bisogna che le grandi imprese si rendano conto che sul consumatore di deve istituire qualche tutela esigibile'.
Stefano Sansonetti

ITALIA OGGI

Il ministero della giustizia sta già lavorando al disegno di legge che modifica la riforma Castelli

Ordinamento, a gennaio la riforma

Verifiche di professionalità ogni quattro anni e distinzione giudici/pm

Il governo presenterà a gennaio 2007 la riforma della progressione in carriera dei magistrati e le nuove regole per la distinzione delle funzioni. La riforma della riforma Castelli è appena approvata in Gazzetta Ufficiale (legge n. 269/2006 in G.U. n. 248 del 24 ottobre 2006), ma al ministero della giustizia è già operativo il gruppo di lavoro che si sta occupando di mettere mano al decreto delegato 160. Proprio ieri ha tenuto una delle sue riunioni.

‘Il nuovo sistema sarà contenuto in un disegno di legge ordinario’, specifica il sottosegretario Luigi Scotti.

‘Quanto ai tempi, contiamo di presentarlo a gennaio’.

Sui punti caldi, cioè distinzione delle funzioni tra giudici e pubblici ministeri e progressione in carriera, i paletti sono già fissati.

La distinzione delle funzioni sarà su base distrettuale: cioè il giudice che voglia diventare pm e viceversa dovrà trasferirsi di distretto e non potrà farlo prima di quattro anni.

La progressione in carriera si baserà su dati raccolti in una banca dati man mano che si realizzeranno le verifiche di professionalità a cadenza quadriennale sotto la regia del Consiglio superiore della magistratura.

Il progetto in sostanza riprende sia i disegni di legge Flick, presentati sotto il primo governo Prodi, sia le elaborazioni fatte in sede di Associazione nazionale magistrati sia nel think tank Astrid, dove a giugno scorso ha lavorato un gruppo di lavoro alcuni dei componenti del quale sono al ministero della giustizia.

Alcuni elementi in più della riforma possono essere enucleati dagli interventi che il ministro guardasigilli Clemente Mastella ha fatto in parlamento sia per la presentazione delle linee programmatiche di inizio legislatura sia per l'inizio della discussione della leggina di sospensione della riforma Castelli a settembre scorso.

La valutazione di professionalità cadrà ogni quadriennio e servirà sia come verifica sia come presupposto per il conferimento di altre funzioni.

In caso di esito negativo si prevederà il blocco per i successivi quattro anni della progressione economica e si potrà arrivare anche alla rimozione dei magistrati che non superino le verifiche successive.

Le verifiche si baseranno sui rapporti dei capi ufficio, sul riscontro di produttività, su segnalazioni pervenute dal consiglio dell'ordine degli avvocati e dalle autorelazioni dei magistrati stessi.

Tutto questo materiale confluirà in una banca dati valutativa da utilizzare per i tramutamenti specialistici (pm/giudice), per l'assegnazione di funzioni di secondo grado e per incarichi direttivi e semidirettivi.

Il ministro ha specificato che nulla impedisce di attivare la banca dati con riferimento a situazioni che riguardino la capacità e la professionalità specifica del magistrato.

Secondo il ministro l'istituzione della banca dati pone al riparo 'da favoritismi correntizi legati volta a volta all'occasione della promozione'. I soggetti della valutazione rimangono quelli attuali: i consigli giudiziari (rivisti come ha imposto la riforma Castelli) e il Consiglio superiore della magistratura.

Ogni cambio di funzione e ogni incarico nuovo dovranno essere preceduti da apposito stage presso le scuole della magistratura che si dovrà concludere con una verifica.

Diverso discorso quello per le assegnazioni di funzioni di legittimità: in questo caso il ministro ha fatto presente che il Csm esaminerà le attitudini degli aspiranti magari coadiuvato da magistrati e professori universitari per l'esame dei loro provvedimenti.

La distinzione delle funzioni è su base distrettuale.

Chi vuole cambiare funzioni lo potrà fare non prima di quattro anni, cambiando distretto e dopo aver obbligatoriamente frequentato un corso di riqualificazione professionale e aver ottenuto un successivo giudizio di idoneità espresso dal Csm nel quale si terrà conto di pareri di collegi e avvocati.

Stanti queste condizioni il passaggio potrà avvenire lungo tutto il corso della carriera. L'impostazione del guardasigilli, è facile prevedere, non sarà al riparo da critiche da parte di chi chiede modifiche sostanziali (come l'opposizione) e chi (magistrati in testa) preferirebbe soluzioni più temperate (per esempio sulla distinzione delle funzioni Unicost preferirebbe l'incompatibilità circondariale).

IL SOLE 24 ORE

Ordinamento. Niente Dl sulla separazione delle funzioni

Gli illeciti disciplinari conquistano garanzie

Resiste l'obbligatorietà dell'azione disciplinare e raddoppia a due anni il tempo a disposizione del procuratore generale della Cassazione per l'istruttoria. Ma arriva anche un filtro per archiviare gli esposti infondati. Quello sugli illeciti disciplinari è forse l'intervento più sostanzioso della legge Mastella (la n. 269), varata per correggere l'ordinamento giudiziario e sospendere la riforma delle regole di ingresso e carriera in magistratura.

Separazione, niente decreto. Proprio ieri il ministro della Giustizia, Clemente Mastella, ha escluso l'ipotesi di un decreto legge sul meccanismo di separazione delle funzioni, previsto dalla riforma Castelli per imporre alle toghe di scegliere se fare il giudice o il pubblico ministero. Il termine per esercitare l'opzione scade il 28 ottobre e il ricorso a un provvedimento d'urgenza era sembrato possibile per rimediare al fatto che lo stop alla riforma entrerà in vigore solo l'8 novembre.

Mastella ha riconosciuto che non essere riusciti a sospendere in tempo questo meccanismo è stato frutto di un «incidente all'interno della maggioranza: l'incidente c'è stato e sia io, sia la maggioranza, ne rispondiamo». E tuttavia, l'«errore» dovrebbe restare senza grosse conseguenze. Il Csm, infatti, raccoglierà le domande di trasferimento presentate dai magistrati entro il 28 ottobre, lasciandole però in attesa fino al 31 luglio 2007, quando scadrà la sospensione della riforma dell'accesso in magistratura. Se entro quella data Governo e Parlamento saranno riusciti a modificare la disciplina, allora le domande perderanno ogni valore. Se, invece, le disposizioni saranno confermate, il Csm recupererà le istanze e attiverà le procedure per consentire i passaggi di funzioni.

Il procedimento disciplinare. Il procuratore generale (Pg) della Cassazione potrà archiviare gli esposti chiaramente infondati o basati su questioni non suscettibili di azione disciplinare.

Un filtro, dunque, per bilanciare l'obbligatorietà dell'azione stessa e per evitare di ingolfare il Csm con procedimenti inutili. Tuttavia, il ministro della Giustizia potrà opporsi all'archiviazione, chiedendo alla commissione disciplinare di discutere l'esposto cestinato. Il correttivo introduce un termine di prescrizione per l'azione disciplinare, che non potrà essere avviata a più di 10 anni di distanza dal fatto. Il procuratore generale dovrà chiudere l'istruttoria entro due anni dall'inizio del procedimento; poi alla commissione disciplinare resteranno altri due anni per raggiungere un verdetto (in origine entrambi i termini erano di un anno). Nelle sue indagini, il Pg potrà acquisire atti coperti dal segreto investigativo. Su richiesta del procuratore capo, il Pg può disporre il segreto sugli atti per massimo 12 mesi, prorogabili (ed è qui la novità) di 6-12 mesi. Successivamente (specifica ora la norma), il Pg «può prendere visione degli atti». Infine, viene esteso ai procuratori aggiunti l'obbligo di comunicare al ministro e al Pg «ogni fatto rilevante sotto il profilo disciplinare».

Il correttivo alla riforma Castelli precisa, poi, la disciplina degli illeciti, eliminando alcune rigidità. Tanto per fare un esempio, viene cancellata la norma che vieta alle toghe di "sembrare" scorrette, mettendo all'indice, oltre alle condotte espressamente proibite, «ogni altro comportamento tale da compromettere l'indipendenza, la terzietà e l'imparzialità del magistrato, anche sotto il profilo dell'apparenza». Così, la partecipazione all'attività dei partiti politici diventa illecita solo se sistematica e continuativa. Infine, viene "depenalizzata" l'interpretazione delle norme di diritto. *G.D.Do.*

ITALIA OGGI

<h3>Le principali novità della legge n. 269</h3>	
Progressione in carriera e distinzione delle funzioni	Sospensione del dlgs 160/2006 fino al 31 luglio 2007
Procure	Il procuratore della repubblica rimane titolare esclusivo dell'azione penale. Può assegnare, e non più delegare, agli aggiunti e ai sostituti gli affari indicando criteri a cui attenersi. Può sempre revocare gli affari se non sono rispettati i criteri e se insorge contrasto sulle modalità di esercizio
Disciplinare. Abrogati	<ol style="list-style-type: none"> 1) Il divieto generico per il magistrato di tenere anche fuori dall'esercizio delle proprie funzioni comportamenti, ancorché legittimi, che compromettano la credibilità personale il prestigio e il decoro dell'istituzione giudiziaria 2) L'illecito coincidente con il perseguimento di fini estranei ai doveri delle funzioni giudiziarie 3) L'illecito coincidente con il rilasciare interviste in violazione dei criteri di equilibrio e misura 4) L'illecito coincidente con la pubblica manifestazione di consenso o dissenso su un procedimento in corso
Modificati	<ol style="list-style-type: none"> 1) L'illecito che riguarda le pubbliche dichiarazioni o interviste che riguardino soggetti coinvolti nei processi in corso sanzionato solo se ne derivano danni ai diritti altrui 2) Rimane illecito l'adozione di provvedimenti non previsti dalle norme o adottati sulla base di errore macroscopico o di grave e inescusabile negligenza 3) L'iscrizione o partecipazione a partiti politici rimane illecito solo se sia sistematica o continuativa, vale la regola generale per cui se il fatto è di scarsa rilevanza non è configurabile l'illecito e che l'azione disciplinare si prescrive in dieci anni dal fatto
Procedimento disciplinare	Rimane l'obbligatorietà dell'azione ma viene istituito un filtro in Cassazione per gli esposti manifestamente infondati. È esclusa la presenza del delegato del ministro al procedimento

ITALIA OGGI

Ucpi, ddl popolare per le carriere separate

Una proposta di legge popolare per arrivare, con una modifica costituzionale, alla separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri con due concorsi di accesso distinti, due Consigli superiori della magistratura e il procuratore generale della cassazione primus tra i pm, nominato dal presidente della repubblica.

L'Unione delle camere penali torna all'attacco sulla separazione giudici e pm proprio nel momento in cui i magistrati in massa optano per una delle due funzioni, scelta imposta sì dalla riforma Castelli ma attuata in segno di protesta contro la maggioranza che non ha mantenuto fede all'impegno di sospendere nel complesso le parti più critiche della legge 150 e dei decreti delegati.

Tornando ai penalisti, la nuova giunta presieduta da Oreste Dominioni ha voluto lanciare un segnale, che pur rischiando di essere velleitario, vuole essere 'provocatorio' per segnalare all'attenzione della politica quella che per gli avvocati della difesa è una scelta irrinunciabile: la imparzialità e la terzietà del giudice. 'Avanziamo oggi questa proposta, la cui definizione è in corso, perché prendiamo atto che la politica ha definitivamente accantonato la riforma del pubblico ministero', ha sottolineato il presidente Ucpi Oreste Dominioni. 'Oltretutto è una proposta che tiene conto della controriforma alla Castelli in discussione in questi giorni alla camera che per le procure ha scelto un'assetto altamente gerarchico tra procuratore capo e sostituti, rendendo il pm ancora più diverso dal giudice'. La proposta, secondo Dominioni è smaccatamente 'marcata, perché avvertiamo che la politica delle giustizia deve essere più marcata', si lamenta Dominioni.

L'Ucpi, tramite il centro studi Marongiu, ha studiato due versioni della proposta di modifica costituzionale, una più drastica con la istituzione di due Csm separati, l'altra più morbida con la creazione di due sezioni autonome all'interno dello stesso Csm. Tutto incide sugli articoli 104, 105 e 106 della Costituzione.

Articolo 104

Secondo la versione più drastica due sono i Csm. Il Consiglio superiore della magistratura giudicante è presieduto dal presidente della repubblica, il primo presidente della Cassazione ne è componente di diritto, ne fanno parte un rappresentante dell'avvocatura, uno dell'università, e un magistrato del pubblico ministero. Gli altri componenti sono eletti per metà/due terzi da tutti i magistrati giudicanti e per metà/un terzo dal parlamento tra professori e avvocati. Il Consiglio superiore del pubblico ministero è presieduto dal presidente della repubblica, ne sono componenti di diritto il p.g. generale della Cassazione e il ministro della giustizia. Gli altri componenti sono omologhi all'altro Csm. I componenti non di diritto durano in carica sei anni, ma i componenti eletti dalla magistratura si rinnovano per metà ogni tre anni. La versione più morbida prevede due distinte sezioni all'interno dello stesso Csm

Articolo 105

A ciascuno dei due consigli spettano le assunzioni, le assegnazioni, trasferimenti, promozioni e provvedimenti disciplinari riferiti o ai giudici o ai pm. Secondo una versione più avanzata l'articolo 105 potrebbe prevedere che a capo degli uffici requirenti sia posto il procuratore generale della Cassazione, scelto dal presidente della repubblica in una terna proposta dal senato all'inizio di ogni legislatura. Il p.g. vigila e coordina l'azione dei pm, riferisce ogni anno alle camere. Rimane in carica tutta la legislatura ma si dimette se sfiduciato dalla cenere con una mozione ad hoc.

Articolo 106

Prevede l'accesso in magistratura tramite due concorsi distinti per giudici e pm. Possono essere banditi concorsi riservati a candidati forniti di speciali titoli scientifici e professionali. Su designazione dei Csm possono essere nominati alla Corte di cassazione per meriti insigni professori universitari in materie giuridiche e avvocati che abbiano 15 anni di esercizio e siano iscritti negli albi speciali delle giurisdizioni superiori'. *Ilaria Cortesi*

IL SOLE 24 ORE

Giustizia. I fornitori di servizi informatici chiedono al ministero 35 milioni di arretrati

Rischio paralisi per i tribunali

Senza novità il 2 novembre sarà sospesa l'assistenza ai pc

Trovare 35 milioni entro martedì e sventare all'ultimo secondo il rischio di paralisi informatica dei tribunali. È la missione, fin qui impossibile, del ministero della Giustizia: per il 31 ottobre dovrà scovare, se non proprio 35 milioni, almeno buona parte dei 20 mesi di arretrati rivendicati dalle aziende che forniscono assistenza informatica agli uffici giudiziario. Le società (dieci in tutto) si sono infatti stancate di aspettare che la Giustizia paghi, anche perché alcune di loro sono ormai in difficoltà con gli stipendi ai dipendenti. E così, un paio di settimane fa, con una specie di ultimatum, hanno inviato una lettera al ministero per avvisare che se entro il 31 ottobre non riceveranno quanto chiesto, dal 2 novembre sospenderanno l'attività di assistenza. Questo significa che se i computer e gli archivi elettronici degli uffici avranno problemi, nessuno interverrà a rimediare e se si dovesse bloccare il Rege, il registro generale su cui si fonda tutta l'attività giudiziaria, si fermerebbe l'intera macchina della giustizia, a partire da quella penale. Le operazioni più banali diventerebbero di colpo impossibili: dalle intercettazioni ai mandati di cattura alle iscrizioni nel registro degli indagati.

Ma a rischio potrebbe essere anche la conservazione di atti e informazioni archiviate, a partire da quelle scovate dai pubblici ministeri nelle loro indagini. Tanto che martedì, il procuratore capo di Milano, Manlio Minale, ha invitato i suoi sostituti a comprare supporti informatici sui quali riversare copie di sicurezza dei loro fascicoli (si veda anche «Il Sole-24 Ore» di ieri). Ovviamente, chi vorrà, dovrà provvedere a proprie spese e senza garanzie sulla segretezza dei dati.

Proprio ieri, il ministero avrebbe dovuto incontrare le aziende per cercare una soluzione. Ma ha deciso di rinviare la riunione al 31 ottobre, ultimo giorno utile per salvare la situazione. Una decisione che ha fatto salire la tensione tra le aziende, che non intendono concedere nuove proroghe: «Al 99% - fanno sapere - il servizio sarà sospeso: non possiamo accettare nuove promesse di pagamento come risposta alle nostre richieste. Riprenderemo l'assistenza quando vedremo i soldi».

Claudio Castelli, capo del dipartimento per l'Organizzazione giudiziaria del ministero, si dice comunque fiducioso: «Stiamo facendo di tutto per risolvere la situazione», afferma. L'incontro di ieri sarebbe stato rimandato proprio per fare un riscontro preciso dei debiti e pesare le risorse a disposizione, in modo da poter programmare un riparto dei pagamenti dovuti. L'impressione è che il ministero abbia trovato qualche risorsa da mettere sul piatto, senza però vincere lo scetticismo delle aziende. Dell'emergenza s'è accorta anche la Camera: in un'interrogazione al Guardasigilli, Franco Grillini e altri sette deputati chiedono di sapere come il ministro pensa di far fronte alla situazione. Ma anche quali «azioni intenda intraprendere perché gli uffici giudiziari siano dotati di strumenti informatici idonei alloro lavoro e aggiornati». *Gianluca Di Donfrancesco*

ITALIA OGGI

Se il 31/10 il Consiglio di stato convaliderà la decisione si dovrà ripristinare il corso di laurea 3+2

Facoltà di giurisprudenza nel guado

Caos negli atenei per l'annullamento del Tar del dm sull'1+4

Potrebbe essere tutto da rifare per il nuovo corso di laurea magistrale in giurisprudenza targato Letizia Moratti. Se, infatti, il consiglio di stato darà il suo placet alla sentenza del Tar del Lazio che ha annullato il decreto che disciplina il corso di laurea magistrale in giurisprudenza, gli atenei saranno costretti a rivedere l'intera organizzazione del loro corso di studi. Accogliendo infatti il ricorso dell'Associazione italiana di diritto della navigazione e dei trasporti, la terza sezione del tribunale amministrativo regionale ha ritenuto che il decreto del ministero dell'università del 25 novembre 2005 che ha sostituito il dm 270/04 (il cosiddetto percorso a Y, 1+2+2), abbia introdotto un'eccessiva rigidità dell'ordinamento didattico, riservando alla gestione delle singole università soltanto 84 crediti formativi su 300 e vincolando 216 crediti alle attività formative di base e caratterizzanti, stabiliti appunto per decreto. Inoltre nella sentenza del Tar si sottolinea l'importanza di due materie come legislazione comunitaria e diritto della navigazione, che invece sono state escluse dalle attività formative indispensabili nel piano di studi del nuovo corso magistrale. Secondo i giudici, il dm non chiarisce infatti i criteri che l'amministrazione ha seguito per individuare le materie di base da quelle caratterizzanti. La sentenza del Tar ricorda anche che il Cun, il Consiglio universitario nazionale, nel parere obbligatorio reso al ministero sullo schema di decreto, aveva sostenuto la necessità di assegnare alla disponibilità delle singole università, per salvaguardarne l'autonomia almeno 100 dei 300 crediti formativi previsti dal corso di laurea in giurisprudenza. Una volta emessa la sentenza però alcuni atenei, tra cui la facoltà di giurisprudenza della Sapienza e dell'università di Torino hanno fatto ricorso in appello contro questo provvedimento che pone gli atenei in una grande situazione di incertezza giuridica, anche perché la sentenza è andata alla camera di consiglio del Tar Lazio il 7 giugno 2006, ma è stata pubblicata solo alla fine di settembre proprio all'inizio dell'anno accademico quando le università avevano già provveduto ad attuare i nuovi corsi. E nel silenzio totale da parte ministero dell'istruzione che si è astenuto da qualsiasi iniziativa, un coro di protesta è stato sollevato invece da alcune università, ricorse in appello contro la sentenza chiedendone la sospensione dell'efficacia.

A questo punto la parola andrà alla camera di consiglio della VI sezione del consiglio di stato del 31 ottobre. 'Abbiamo presentato un atto di intervento adesivo al ricorso all'appello fatto dalle altre università', fa sapere il preside della facoltà di giurisprudenza dell'università di Torino Sergio Vinciguerra, 'perché se il consiglio di Stato non respingerà la sentenza sarebbe veramente un grosso problema per le università che si troverebbero a semestre già iniziato a dover rivedere l'organizzazione dei corsi di laurea'. Se la camera di consiglio invece abbraccerà la tesi degli appellanti ovviamente l'efficacia della sentenza sarà sospesa e i corsi attuali saranno al riparo. (riproduzione riservata)
Benedetta P.Pacelli

ITALIA OGGI

Cosa prevede il decreto

Il nuovo corso di laurea in giurisprudenza prevede cinque anni di corso: il primo anno uguale per tutti e i restanti quattro di specializzazione propedeutici alle professioni di avvocato, notaio e magistrato.

Gli studenti per ottenere la laurea in giurisprudenza dovranno conseguire 300 crediti di cui 216 obbligatori e 60 da accumulare solo nel primo anno di corso.

All'autonomia dell'università sarà rimessa la gestione dei restanti 84 crediti.

Il nuovo percorso si muove nella direzione di superare le criticità che presentava il vecchio corso e renderà quindi obbligatorie alcune materie come ordinamento giudiziario e deontologia professionale, indispensabili per la preparazione di un professionista.

Potenziata anche procedura penale, civile e diritto amministrativo. Previsto lo studio del linguaggio giuridico di almeno una lingua straniera

ITALIA OGGI

In programma il primo workshop organizzato dall'Uae

Avvocati all'attacco

Per rendere snello il sistema giustizia

Gli avvocati europei creano un fronte comune per rendere più efficace il sistema 'giustizia'. Con un osservatorio che controllerà se le proposte per snellire il settore verranno realmente messe in pratica. L'occasione per mettere nero su bianco ricette e obiettivi è il prossimo workshop organizzato dall'Unione avvocati europei sul tema 'Nuove frontiere per la costruzione dell'Unione europea: l'effettività e l'efficacia del sistema giustizia', che si terrà nelle giornate 23-25 novembre 2006 presso la Fondazione Giorgio Cini a Venezia. L'incontro è stato presentato lunedì scorso presso la Corte d'appello di Roma. Vi prenderanno parte i presidenti di Corte di cassazione, Costituzionali, Consigli di stato, Giurisdizioni e Istituzioni comunitarie. I lavori saranno conclusi dal vicepresidente della Commissione europea Franco Frattini e vedranno la partecipazione, tra gli altri, di Giuseppe Gargani, presidente della Commissione giuridica del Parlamento europeo, Jas Gawronski, Massimo Cacciari, nella doppia veste di sindaco e relatore, Giovanni Bazoli e Franzo Grande Stevens. Durante la presentazione del workshop è intervenuto il Giuseppe Minieri, presidente onorario Uae e segretario organizzativo del convegno, che ha rimarcato come ancora oggi si sia lontani dall'offrire al cittadino europeo un sistema giustizia veramente efficace e pronto a rispondere alle esigenze dei nostri tempi e ha presentato il programma del convegno. Per il presidente Uae Joe Lemmer (Lussemburgo) 'una giustizia effettiva è prima di tutto una giustizia accessibile a tutti i cittadini. Richiediamo una giustizia veloce, ma capace di rispettare i diritti della difesa. L'effettività e il ricorso alla giustizia sono diritti fondamentali che non possono essere negati'. Hanno portato il loro contributo il consigliere Pasquale De Lise, presidente Tar del Lazio, Giuseppe Tesauo, giudice presso la Corte costituzionale, e Oscar Fiumara, avvocato generale dello stato. E infine è intervenuto Francesco Samperi, primo vicepresidente Uae e incoming president dell'Associazione, che ha indicato come a breve l'Unione avvocati europei intende presentare presso la Commissione europea concrete proposte sul tema del convegno. A questo scopo, infatti, al termine del workshop verrà firmata e sottoscritta una carta con gli obiettivi da perseguire per il futuro. E un osservatorio vigilerà sul sistema giustizia, tenendo in conto progressi ed eventuali passi indietro.

IL SOLE 24 ORE

Il Governo è disposto a correggere i «tagli»

Stipendi delle toghe, si tratta

È un primo risultato: l'articolo 64 della Finanziaria, che taglia del 50% gli aumenti degli stipendi dei magistrati, sarà abbandonato dal Governo. Che, però, non intende "escludere completamente le toghe da un contributo alla fiscalità generale. Perciò sta studiando - e domani metterà nero su bianco la sua nuova proposta - un meccanismo compensativo diretto a incidere, per almeno un biennio, sull'adeguamento delle loro retribuzioni.

È questo l'esito del tavolo tecnico svoltosi ieri pomeriggio a Palazzo Chigi, tra i rappresentanti di tutte le magistrature (ordinaria, amministrativa, militare, contabile) e il Governo, rappresentato dai capi di gabinetto del ministero dell'Economia, Paolo De Ioanna, della Giustizia, Ettore Ferrara, e della Presidenza del Consiglio, Carlo Malinconico. A riferirlo è stata l'Associazione nazionale magistrati, più che mai determinata a dare battaglia contro l'articolo 64, che muta radicalmente la struttura della retribuzione delle toghe, dimezzando sia gli aumenti per le cosiddette classi stipendiali sia gli aumenti per gli scatti di anzianità, penalizzando soprattutto i magistrati più giovani, la cui prospettiva retributiva verrebbe decurtata del 30 per cento. In un comunicato diffuso in serata, l'Anm fa sapere che il Governo ha espresso l'orientamento di «abbandonare» il meccanismo previsto dall'articolo 64 e di intervenire «con misure temporanee e parziali sul meccanismo di adeguamento automatico della retribuzione». La proposta del Governo verrà consegnata oggi alle toghe, che sabato riuniranno il Comitato direttivo centrale (Cdc) per valutarla. Sempre sabato, il Cdc deciderà se convocare un'assemblea straordinaria della categoria, chiesta da 250 magistrati, in gran parte giovani e del distretto di Napoli, per proclamare, se le risposte del Governo fossero considerate negative, «uno sciopero prolungato e articolato».

Le misure del Governo sono considerate «inaccettabili» dalle toghe anche perché finiscono per incidere sulla loro «indipendenza».

Perciò l'Anm non esclude affatto di proclamare uno sciopero - di cui si parla da tempo - se il Governo non farà marcia indietro. «L'incontro di oggi (ieri - ndr) è stato interlocutorio - ha commentato Giuseppe Gennaro, presidente dell'Anm nonché del Comitato intermagistrature - e molto chiaro nei contenuti. Attendiamo gli esiti della riunione e li sottoporremo alla valutazione del nostro Parlamentino, che si riunirà sabato o domenica prossimi». *D.St.*

L'interpretazione è salva

Fini estranei. Sparisce l'illecito del «perseguimento di fini estranei» ai doveri del magistrato e alla funzione giudicante

Interviste. Dichiarazioni e interviste su persone sotto indagine o processate sono illecite se «dirette a ledere indebitamente diritti altrui». Vanno evitati "riferimenti ai magistrati incaricati

L'interpretazione delle leggi. L'attività di interpretazione di norme di diritto e quella di valutazione del fatto e delle prove, non danno luogo a responsabilità disciplinare (scompare il riferimento all'articolo 12 delle disposizioni sulla legge in generale)

Fatti irrilevanti Non c'è illecito disciplinare quando il fatto è di «scarsa rilevanza»

Partiti. La partecipazione è illecita se «sistematica e continuativa»

DIRITTO E GIUSTIZIA

Intercettazioni illegali, Dl o Ddl gli effetti negativi non cambiano

Bisogna avere il coraggio di interventi impopolari prevedendo sanzioni penali per i giornalisti che pubblicano il contenuto di intercettazioni violando la privacy dei cittadini. A dirlo è stato ieri il procuratore aggiunto di Milano Armando Spataro al convegno organizzato dai vertici dell'Associazione nazionale magistrati dal titolo «Intercettazioni legali e intercettazioni criminali». Secondo Spataro «il tema delle intercettazioni illegali non ha minimamente a che fare con il diritto di cronaca» ma è solo la manifestazione di un certo «voyeurismo informativo». Dall'altro lato, però, il procuratore milanese ha anche affermato che né con il disegno di legge di fine estate, né con il decreto sulle intercettazioni illegali (entrambi in discussione a Montecitorio), si è messo mano «ad un intervento regolatore sulle banche dati». Per quanto riguarda il decreto legge (si è parlato comunque del testo approvato dal Senato che alla Camera potrebbe cambiare, vedi tra gli arretrati di ieri), Spataro ha affermato che se da un lato è positivo averlo affidato al giudice, l'intervento sulla distruzione resta ancora criticabile. «Un'intimidazione alla libertà di informazione, contrastante con i principi costituzionali» ha ribattuto il segretario della Federazione nazionale della stampa Paolo Serventi Longhi alla proposta del Pm di sanzionare i giornalisti. Secondo l'esponente della Fnsi il Ddl Mastella (1638/C) sottrae al diritto di cronaca qualunque notizia proveniente dalle intercettazioni, abrogando di fatto l'Ordine dei giornalisti e attribuendo alla magistratura o al garante della privacy le sanzioni nei confronti della categoria.

In linea di massima, secondo i magistrati le disposizioni all'esame del Parlamento sulle intercettazioni (sia il Ddl Mastella, che il decreto) alla fine produrranno effetti negativi sulla giurisdizione, perché allungheranno la durata dei processi e aggraveranno la situazione delle casse. I tre mesi di tempo sono stati considerati unanimemente insufficienti per le indagini, mentre il legislatore non ha tenuto conto dei costi aggiuntivi che le nuove norme avranno. Ci saranno ricadute sulla durata e sui costi dei processi, ha spiegato Lucio Aschettino, gip a Napoli e componente della giunta dell'Anm, perché il ddl Mastella a differenza di quel che accade oggi rende sempre obbligatoria la trascrizione delle intercettazioni con il risultato non solo di appesantire il lavoro dei magistrati ma di amplificare i costi visto che ogni perizia comporta all'incirca una spesa di 20 mila euro.

Anche per il Procuratore della Repubblica di Torino, Marcello Maddalena, se le ispirazioni vanno valutate positivamente, le procedure previste restano macchinose ed è grave che non siano state previste adeguate risorse. Il timore del procuratore torinese è che queste «estreme difficoltà che incontreranno i pubblici ministeri nell'uso delle intercettazioni si tradurranno in una rinuncia dello strumento che invece è assolutamente irrinunciabile soprattutto per perseguire fenomeni criminali».

Rifacendosi al titolo del convegno, il segretario dell'Anm Nello Rossi ha voluto distinguere «i termini di due problematiche differenti riguardanti le intercettazioni legali e quelle illecite o "criminali"». Queste ultime da «distuggere non appena sia stata raggiunta la prova della loro illiceità». «Una prima questione – ha continuato – investe i dati indubbiamente notevoli delle intercettazioni disposte dall'Autorità giudiziaria nel nostro Paese: intorno a queste cifre e ai relativi costi si alimentano periodicamente polemiche destinate a saldarsi con quelle più immediatamente riferibili a specifiche vicende processuali». Di sicuro un passaggio che il Parlamento dovrebbe seriamente prendere in considerazione e cancellare è la norma dell'avviso a persona non indagata, un punto che secondo Rossi «genererà conflitti giuridici».

«Il Parlamento risolva il nodo del problema non prendendosi con giornalisti e magistrati» ha detto il presidente dell'Anm Giuseppe Gennaro, ma rifletta sul numero eccessivo di intercettazioni che si effettuano in Italia rispetto ad altri paesi, «si ponga inoltre il problema se questo strumento di prova non debba essere affidato ad un organo collegiale». Gennaro ha poi voluto sottolineare come la durata ordinaria delle intercettazioni di tre mesi «sia inadeguata ad acquisire utili elementi per le indagini, soprattutto quelle riguardanti i processi ad organizzazioni criminali che agiscono sul territorio nazionale e anche a livello internazionale, come quelle dedite al traffico di sostanze stupefacenti». (p.a.)

ITALIA OGGI

Il management dello studio legale

Ecco cosa chiede sempre il cliente

Ci sono delle technicalities che il professionista legale conosce ed applica molto bene, per lo svolgimento della prestazione correlata allo sviluppo del servizio legale. Un atto, un parere, un contratto, una dissertazione in udienza sono la risultante di una metodologia pianificata, che del il professionista segue ed applica quasi istintivamente. A fronte della problematica/della controversia segnalata dal cliente, il professionista legale comincia subito a lavorare mentalmente ed è già proiettato al primo adempimento, che consiste nel delineare la struttura del prodotto legale/la linea difensiva da adottare, attraverso la scelta di un apposito format, ovvero il richiamo mentale ad un caso simile- analogo già visto ed affrontato in precedenza. Si tratta poi di individuare anche la risorsa di studio, più qualificata ed esperta, per lo sviluppo della prestazione professionale richiesta; con il compito di curare la progettazione e lo sviluppo del servizio legale, attraverso l'analisi della normativa applicabile, la scelta della dottrina e della giurisprudenza più adeguate al caso de quo. Elementi tutti questi indispensabili ed imprescindibili per la confezione di ogni servizio legale, quale che sia la sua specifica tipologia.

A fronte di ogni problematica legale, il professionista sa quindi, che il successo dell'output del suo impegno intellettuale, risiede nella sua capacità di dosare sapientemente gli ingredienti di cui dispone (conoscenza, esperienza, risorse e strumenti), e che gli consentono di realizzare materialmente il frutto della propria prestazione intellettuale. Si tratta in sostanza di selezionare e scegliere scientemente quello che è utile e necessario alla soluzione del caso, prendendo solo ciò che serve, e scartando quanto è superfluo e non pertinente.

Ci sono tuttavia delle diverse 'technicalities' che il professionista legale non conosce e che, proprio perché non gli sono state insegnate, non prende in considerazione ovvero, più gravemente ritiene che non facciano per lui; la scusa più ricorrente che nel settore legale si adotta per trincerarsi negli spazi ed ambiti noti e familiari della sola scienza del diritto, trascurando invece di addentrarsi in tematiche nuove, quali quelle della scienza del marketing e dei modelli di organizzazione e gestione di cui alla normativa Iso, è che tale approfondimento richiederebbe tempo, che non si ha; perché l'atto scade, i giovani praticanti vanno seguiti, l'udienza di domani va preparata e quindi non c'è spazio per fare altro, se non lo sviluppo del lavoro.

Ma siamo sicuri che questa impostazione, sia oggi veramente quella strategicamente più corretta?

Il decreto Bersani è legge. Politica di giusto prezzo, analisi della concorrenza, offerta di un servizio di qualità ed attraverso lo strumento della multidisciplinarietà sono i precetti su cui esso si fonda. La logica sottesa alla riforma Bersani, è una logica d'impresa, customer oriented, e di libero mercato. Esprime cioè un dato di fatto; che il mercato è cambiato, per tutti, settore manifatturiero e di servizi. E suggerisce anche di dismettere atteggiamenti di chiusura verso tematiche nuove, magari solo perché mutate al mondo dei servizi, da quello dell'impresa. I modelli di gestione e di organizzazione di cui lo standard Iso, aiutano a comprendere che il successo di ogni organizzazione dipende dalla sua capacità di soddisfare le esigenze ed aspettative del cliente; comprendendole, erigendole a parametro di riferimento nello sviluppo del lavoro, monitorandole anche dopo che il prodotto è stato consegnato/ che il servizio è stato erogato. La scienza del marketing insegna che la buona riuscita di ogni operazione strategica si fonda sul c.d. marketing mix, ossia su un mix di ingredienti (prodotto, prezzo, posizionamento e promozione) che ove sapientemente dosati, permettono di rendere la propria offerta competitiva.

Non c'è bisogno di ricercare questi ingredienti nel decreto Bersani. Perché il cliente queste cose le sa. Soprattutto se si tratta di un'impresa; che chiede al professionista un servizio di qualità, fatto su misura sulle sue necessità, in tempi rapidi ed al giusto prezzo di mercato. *Giovanna Stumpo*

ITALIA OGGI

I dati aggiornati resi noti al convegno su processo, organizzazione e informatica nelle Sc europee

Cassazione sommersa dai ricorsi

138 mila le cause pendenti, 85 mila le domande nel 2006

Una pendenza di circa 98 mila procedimenti nel civile e 38 mila nel penale frutto dei ricorsi che ogni anno piovono a cascata sulle spalle della Cassazione alle prese con un continuo incremento annuo pari a oltre 50 mila nel penale e oltre 35 mila nel civile solo per il 2006.

Sono le cifre rese note dai vertici della Suprema corte durante il convegno delle giornate del 20 e 21 ottobre scorso su 'Processo, organizzazione e informatica nelle Corti di cassazione europee': un think-tank sul ruolo della Corte a confronto con le corti sorelle in Europa e la sua natura di giudice di legittimità destinato ad assicurare, pur tra le mille difficoltà del nostro farraginoso e strabordante assetto legislativo, l'esatta osservanza e l'uniforme interpretazione della legge.

'Rivedere l'articolo 111 della Costituzione e introdurre filtri all'accesso dei nuovi ricorsi', è stata la frase ricorrente per gli intervenuti sull'esempio di quanto già avviene in Francia e Germania nella consapevolezza di trovarsi in un comune spazio giuridico Ue dove l'integrazione europea non può prescindere da quella giudiziaria. Un tema chiave, quello dei filtri d'accesso a questo mezzo d'impugnazione di fatto trasformato in un terzo grado di giudizio, un 'sentenzificio', come l'hanno definita i suoi vertici, dall'incremento dei ricorsi giunto quest'anno all'8% nel civile e al 5% nel penale.

Una situazione a cui l'informatica può contribuire efficacemente snellendo i processi organizzativi e favorendo l'aumento della produttività giudiziaria.

A partire dal sito www.cassazione.it attivo dal '94 e dal lavoro svolto dal Centro elaborazione dati della Suprema corte che ha costituito negli anni archivi elettronici di legislazione, giurisprudenza e dottrina a beneficio di tutti gli operatori di giustizia.

L'esperienza italiana. Dal saluto del sottosegretario Scotti e del procuratore generale Mario Delli Priscoli, tanti sono stati i relatori italiani e stranieri che si sono succeduti ai microfoni dell'Aula Magna di piazza Cavour in una lunga carrellata di maestranze del mondo giudiziario italiano ed europeo, universitario e dell'avvocatura italiana in rappresentanza della quale sono stati invitati Giudo Alpa, presidente del Consiglio nazionale forense, e Antonino Gattuso, delegato della Cassa forense. Tra le relazioni di punta dei magistrati cassazionisti necessarie a individuare le criticità dell'organo, quelle di Alessandro Criscuolo, presidente della Prima sezione civile, e di Giorgio Lattanzi, presidente titolare della VI sezione penale della Cassazione. E di 'estrema difficoltà di gestire tutto il contenzioso che arriva alla Corte', ha parlato proprio Criscuolo. 'Quest'anno', riporta, 'si toccheranno i 34-35 mila ricorsi. Alla fine del 2005, erano state depositate 29 mila sentenze, quest'anno saranno 30 mila. Esiste quindi un divario, un indubbio saldo passivo anche se bisogna tener conto che dieci anni fa, con lo stesso organico attuale, si arrivava a produrre 14- 15 mila sentenze. Nell'arco di dieci anni il numero è raddoppiato'.

Come rimediare all'enorme mole dei ricorsi? 'Penso a dei filtri che consentano alla Corte di ridurre il numero dei ricorsi assolvendo entrambe le sue funzioni: quella di funzione di garanzia oggettiva del diritto e di garanzia soggettiva delle parti. Nel civile, in particolare, il sistema dei filtri sta diventando

inevitabile. C'è per esempio l'ordinamento giuridico francese come quello tedesco che già conoscono meccanismi del genere'. Il magistrato prospetta quindi a ItaliaOggi: 'Per noi sarebbe necessaria una modifica dell'articolo 111 della Costituzione per la parte che riguarda il ricorso per Cassazione che non viene messo in discussione in termini di tutela costituzionale del ricorso. Si vorrebbe soltanto che ci fosse una selezione del numero dei ricorsi che arrivano alla Corte: un compito che può essere svolto dal giudice come già avviene in alcuni paesi o dal legislatore. In Italia, però, non credo che sia la legittimazione sociale sufficiente per consentirla al giudice però potrebbe farla il legislatore, la massima espressione della sovranità popolare, che stabilisca in quali casi possa operare'.

La Cassazione in Europa. Se da noi i filtri sono ancora nell'immaginifico giuridico degli addetti ai lavori, la Francia ha invece già provveduto a dotarsene: 'Dopo aver raggiunto un picco di 40 mila processi, abbiamo deciso di creare dei filtri di selezione trattando preventivamente il fascicolo e valutandone il peso giurisdizionale', spiega Guy Canivet, presidente della Corte di cassazione francese. 'Nostri giovani magistrati scelgono così i casi che meritano un intervento della Corte in senso nomofilattico'. Altre novità riguardano poi l'informatizzazione: 'In sei anni la Francia è riuscita ad archiviare 39 mila fascicoli riducendo i 40 mila del 2000 a mille. È l'ottima politica di elaborazione informatica dei fascicoli testimoniata anche dalla creazione di un vero e proprio ufficio elettronico a disposizione dell'avvocato i cui fascicoli non sono più su carta ma in formato elettronico'. Novità anche per le nuove leggi francesi per le quali è stato istituito un vero e proprio monitoraggio della giurisprudenza. D'esempio la Germania dove nel 2005 la Corte Suprema ha ricevuto in ambito penale 3190 ricorsi su questioni di legge riuscendo a concludere ben 2907 procedimenti.

'Quasi il 60% dei ricorsi decisi con sentenza sono stati completati con sentenza entro tre mesi e un ulteriore 30% entro sei mesi', riferisce Gunter Hirsch, 'nel caso di procedimenti decisi invece con ordinanza, il 97% è stato quasi completato entro tre mesi'. Più simile a noi è invece il sistema belga spiegato da Ivan Verougstraete, vicepresidente della Corte di cassazione belga.

'Una procedura essenzialmente scritta e come quella italiana non filtrata', ha detto, 'con un sistema informatico nato nel 1995 da una base di partenza prevalentemente cartacea e ancora molto poco interattivo'.

L'informatica. Oltre 2.900.000 contatti registrati in due anni sul sito www.cortedicassazione.it per un totale di 1.500 contatti mensili con punte di 100 mila contatti giornalieri.

Quasi tre quarti di clic è per le banche dati della giurisprudenza civile e penale della Corte. Amplissimo l'archivio civile che contiene quasi 470 mila documenti costituiti dalle massime delle sentenze corredate dai riferimenti normativi e giurisprudenziali dove l'inserimento informatico ha riguardato finora 4.900 documenti. Dei 137 mila documenti del penale, l'inserimento è invece a oggi di oltre mille documenti. Presenti anche archivi come Eurius ed Eurlax che raccolgono documenti Ue e un archivio per la legislazione statale di 417 mila documenti dal 1860 al 2006.

Un discorso a parte merita la collaborazione con l'avvocatura destinata per Franco Fiandanese, direttore del Ced della Cassazione, a dare 'una nuova connotazione nei rapporti tra informatica e processo e segno che l'informatica è ormai matura per essere un supporto on solo delle cancellerie, degli avvocati o dei magistrati secondo visioni settoriali, ma un supporto dell'intero sistema giustizia'. (riproduzione riservata) *Marzia Paolucci*

ITALIA OGGI

Una risoluzione del comitato dei ministri del Consiglio d'Europa bacchetta le inadempienze italiane

I processi lenti violano i diritti umani

Censurata l'Italia perché non esegue le sentenze della Corte

Italia sulla graticola insieme a Russia e Ucraina per il mancato rispetto dei diritti umani dovuto all'eccessiva lentezza dei processi. A sprofondare il sistema giudiziario italiano al posto più basso della classifica dei paesi che non rispettano la Convenzione dei diritti umani è il Consiglio d'Europa (Coe), l'organizzazione di Strasburgo che monitora l'applicazione dei diritti dell'uomo e l'armonizzazione delle pratiche sociali e giuridiche dei 46 stati membri. A poche settimane dalla pubblicazione del Rapporto sui sistemi giudiziari del Cepej, la commissione europea per l'efficacia della giustizia istituita dal Coe che denunciava la spropositata durata delle cause civili in Italia, il Coe interviene nuovamente sull'Italia con una durissima, doppia reprimenda.

Da un lato a denunciare la 'deficienza strutturale' del sistema giudiziario italiano, addirittura 'tali da minacciare lo stato di diritto', ci ha pensato l'assemblea parlamentare con una risoluzione adottata agli inizi di ottobre.

Dall'altro lato, il comitato dei ministri ha adottato giovedì scorso un memorandum nel quale deplora 'l'impossibilità di riaprire le procedure giudiziarie contrarie alla Convenzione europea', cioè la mancata previsione della possibilità di riaprire processi giudicati iniqui o illegali dalla Corte europea per i diritti dell'uomo. Dopo i tanti richiami all'Italia sulle lacune della giustizia, quindi, stavolta il Coe ha deciso di andare giù pesante. E la risoluzione dell'assemblea ha sortito quantomeno l'effetto di aprire il dibattito in parlamento e in giurisprudenza, in attesa di una risposta ufficiale delle autorità alle richieste del Coe.

Processi lenti e diritti umani. Le principali mancanze strutturali del sistema italiano, russo e ucraino sono causa di numerose e ripetute violazioni della Convenzione dei diritti dell'uomo e costituiscono 'una grave minaccia per il principio della supremazia del diritto' nei tre paesi.

La risoluzione adottata dai parlamentari degli stati membri del Coe critica l'eccessiva durata dei processi in Italia, dove, a volte, sono necessari più di 10 anni al tribunale per emettere una sentenza, cosa che è stata giudicata dalla Corte europea per i diritti dell'uomo come una violazione della Convenzione.

Problemi in parte simili il Coe ha riscontrato in Russia, dove tra i principali problemi riscontrati figurano la durata eccessiva della detenzione provvisoria in centri sovraffollati e la mancata applicazione o l'annullamento delle sentenze, e in Ucraina, che presenta l'aggravante della mancata indipendenza del potere giudiziario.

Il parlamentino del Coe, infine, punta il dito anche con le difficoltà relative all'attuazione delle sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo da parte dell'Italia. Secondo un monitoraggio della stessa Corte, sono ben 2.573 i ricorsi contro l'Italia già decisi a Strasburgo, anche più di dieci anni fa, ma le cui decisioni non sono ancora state eseguite.

L'assemblea esorta l'Italia a creare meccanismi interni che permettano la rapida attuazione delle sentenze della Corte, e sottolinea che qualora la durata dei processi sia eccessiva, la mancata attuazione

delle sentenze compromette l'efficacia di tutto il sistema della Convenzione, e comporta violazione degli obblighi derivanti dalla Convenzione e dalla statuto del Consiglio d'Europa.

Sentenze inique da rivedere. Come se non bastasse la censura dell'assemblea, due settimane dopo è arrivata a ruota quella del comitato dei ministri, che nella riunione di giovedì 19 ottobre ha denunciato per l'ennesima volta l'impossibilità di riaprire processi che la Corte europea ha dichiarato illegali o iniqui. Il Coe nel condannare l'atteggiamento dell'Italia porta l'attenzione su un caso specifico, quello di Paolo Dorigo, che si trova in carcere da 12 anni e che rischia di scontare anche il resto della pena, nonostante il processo che lo ha portato alla condanna sia stato ritenuto illegittimo dalla Corte, perché privo di equità nell'assunzione delle prove.

Il comitato dei ministri, peraltro, ha accolto positivamente gli sforzi della giurisprudenza italiana per riaprire la procedura, e anche la recente decisione della Corte di cassazione (n. 32678 del 3 ottobre 2006), che conferma l'effetto diretto nel diritto italiano della Convenzione e della giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo. La sentenza dà un'interpretazione della legislazione italiana capace di risolvere alcuni casi simili, ma i suoi effetti restano limitati ai casi di sentenze in contumacia, quindi estensibili al caso Dorigo.

I ministri del Coe raccomandano dunque al governo italiano a prendere immediatamente le misure necessarie per risolvere questa situazione ed evitare il ripetersi di simili problemi. *Teresa Pittelli*

ITALIA OGGI

In Italia riflessione aperta su un pm della difesa

Difesa pubblica: aprire in Italia un percorso politico e culturale che possa condurre alla sua istituzione. È questo l'auspicio del sottosegretario alla giustizia Alberto Maritati a conclusione di una giornata di riflessione organizzata martedì scorso da Magistratura democratica, dalla provincia di Roma e dall'associazione Antigone presso la camera dei deputati, alla presenza di una delegazione argentina composta da esponenti governativi, giudici e pubblici difensori.

È la prima volta che in Italia si discute pubblicamente e compiutamente di un'istituzione, sotto forme diverse, assai diffusa in America latina, dove ha trovato una strutturazione organica a partire almeno dagli anni 90 del secolo scorso, che ripensa dalle fondamenta le figure professionali coinvolte nel processo, superando lo squilibrio tra un'accusa portata avanti da funzionari statali e una difesa lasciata in mano a liberi professionisti. Istituzionalizzare i servizi di difesa significa prevedere un pubblico ministero della difesa che, sulla base di una medesima cultura giuridica, si ponga sullo stesso piano simbolico ed effettivo del pubblico ministero dell'accusa. Senza sostituirsi del tutto all'avvocatura privata, liberamente scelta dai propri utenti, l'avvocatura dello stato conferirebbe alla difesa quella pubblica funzione che a essa è propria se si vuol partire dal riconoscimento del diritto alla difesa quale 'diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento', come si legge nell'articolo 24 della Carta costituzionale.

In Argentina il ministero pubblico de la defensa, che interviene ormai in circa il 90% dei processi penali, si configura come un'istituzione autonoma svincolata dai poteri giudiziario ed esecutivo. L'avvocato pubblico segue il proprio assistito in tutte le fasi del percorso penale, ponendosi a tutela dei suoi diritti anche durante l'eventuale esecuzione di una pena detentiva.

In Italia all'avvocato di fiducia ci sono oggi due alternative praticabili: il difensore assegnato d'ufficio dal giudice o dal pubblico ministero, che resta comunque a carico dell'imputato a meno che questi non sia particolarmente indigente; il gratuito patrocinio, vale a dire il trasferimento delle spese di difesa sulle spalle dello stato. L'accesso al gratuito patrocinio è tuttavia assai limitato, riguardando solo coloro che non superano i 9.296 euro di reddito annuo, e avendo recentemente ricevuto un'ulteriore battuta d'arresto dal decreto Bersani, che elimina il precedente meccanismo di anticipo del pagamento da parte delle Poste, demotivando così gli avvocati che si vedono ricompensati in tempi molto lunghi.

L'importanza dell'istituto della pubblica difesa è paragonabile a quella della sanità pubblica, come nota l'ex presidente della Corte costituzionale e attuale presidente dell'Accademia dei Lincei, Giovanni Conso, dove cliniche e visite private continuano a vivere nelle regole di mercato ma a ciascuno è garantito l'accesso alla tutela pubblica della propria salute. E Luigi Ferrajoli, ordinario di filosofia del diritto all'università di Roma Tre, traccia una storia della difesa pubblica che la fa risalire all'illuminismo europeo, mostrando dunque come la sua acquisizione da parte del Sud America costituisca una virtuosa importazione successiva da una differente cultura. Si può forse valutare sullo sfondo di questo suggerimento storico la preoccupazione espressa da Enzo Musco, ordinario di diritto penale all'università di Roma Tor Vergata, concernente i possibili rischi dell'impianare un'istituzione totalmente estranea agli ordinamenti nazionali, che il sostrato politico-istituzionale potrebbe non essere in grado di recepire. Dal convegno sono emerse la necessità e la volontà di trasformare un dibattito culturale in proposta legislativa. Dal governo sono arrivati segnali di attenzione e il suggerimento ad avviare un tavolo di lavoro.

IL SOLE 24 ORE

Antiriciclaggio. Chiarimenti Uic

Solo le garanzie 2007 vanno registrate

Si allarga dal 1° gennaio 2007 la sfera delle operazioni di importo superiore a 12.500 euro da registrare nell'Archivio unico informatico (Aui), da parte di finanziarie e holding. E l'Ufficio italiano cambi (Uic) torna a commentare il proprio provvedimento del 24 febbraio 2006, che contiene le istruzioni applicative degli obblighi antiriciclaggio per gli intermediari, fissati dal decreto del ministero dell'Economia n.142/06. L'obiettivo? Offrire una serie di chiarimenti in risposta ai dubbi sollevati dalle associazioni di categoria degli intermediari finanziari.

L'Uic precisa che l'obbligo di registrare i rapporti di garanzia, al quale devono adeguarsi anche i Confidi, coinvolgerà solo i rapporti sorti dopo l'entrata in vigore del provvedimento dello stesso Uic, fissata al 1° gennaio 2007, e non si estenderà a quelli già esistenti.

Non solo. Dall'Ufficio dei cambi arriva anche un chiarimento sugli obblighi ai quali sono tenuti gli intermediari finanziari iscritti nell'elenco tenuto dallo stesso Uic e previsto dall'articolo 106 del Testo unico bancario, se svolgono anche le attività, connesse e strumentali, di agenzia finanziaria e di mediazione creditizia. Si tratta di attività, scrive l'Uic, che «non assumono un rilievo autonomo e non devono seguire la normativa di settore valida per gli agenti in attività finanziaria e i mediatori creditizi», fissata dal regolamento dell'Economia n.143/06; nessuna necessità, quindi, di tenere due archivi, ma gli intermediari dovranno registrare le transazioni che riguardano sia la propria attività istituzionale che le attività connesse e strumentali, se superiori a 12.500 euro.

Ancora, l'Uic spiega che, nell'ambito dei rapporti continuativi aperti dalle holding a nome delle società partecipate, la variazione del legale rappresentante non deve essere registrata; nell'Aui non andranno indicati neanche i finanziamenti dei soci. In relazione ai contratti di leasing, poi, gli agenti in attività finanziaria devono registrare, oltre al valore del contratto, anche il canone anticipato o il maxicanone.

Infine, una conferma: le partecipazioni indirette delle holding e le attività non strettamente istituzionali, come la tenuta della contabilità delle società del gruppo o l'affitto di immobili, non devono essere registrate. *Valentina Maglione*

ITALIA OGGI

La lettera

I dubbi della legge sull'affido

di Lucia Fazi (avvocato foro di Roma)

Il 16 marzo 2006 è entrata in vigore la tanto agognata quanto dibattuta, legge n. 54 sul c.d. affido condiviso (nota anche come riforma del diritto di famiglia) e, in pochi mesi, nei tribunali d'Italia, e persino fra diverse sezioni dello stesso tribunale, fioccano pronunce a dir poco contrastanti tra loro.

Dall'analisi di queste pronunce emerge che il legislatore sembra non aver tenuto in debito conto il coordinamento della 'novella' con la normativa vigente, sia sostanziale che procedurale. Più in particolare, il tribunale ordinario di Milano, nella pronuncia n. 7711 del 28 giugno 2006 afferma (o meglio conferma) la competenza del Tribunale dei minori a decidere dell'affidamento del figlio naturale, motivando che gli artt. 317 bis e 38 Disp. Att. c.c. sono rimasti immutati, nonostante l'entrata in vigore della 'novella'. Al contrario, poco più di un mese prima, il tribunale dei minorenni di Milano, con decreto del 12 maggio 2006, sanciva che con la riforma sull'affido condiviso, la competenza sui procedimenti relativi ai figli di genitori non coniugati (naturali) appartiene integralmente al tribunale ordinario che, invece, si è dichiarato non competente.

Parallelamente il tribunale di Catania, con pronuncia del 14 aprile 2006, affermava la competenza del tribunale ordinario quando si discutono provvedimenti di natura economica inerenti figli naturali (idem ante riforma) mentre, con l'entrata in vigore della legge 54/2006, è competente il tribunale dei minori a decidere sul contributo al mantenimento del minore, solo se contestualmente si discute dell'affidamento.

Insomma, una legge discutibile che fa discutere sulla quale, da Nord a Sud del paese si rende necessario un intervento delle corti superiori se non, addirittura, del legislatore.